

L'EMIGRAZIONE ALLA ROVESCIA: TRA VALCHIAVENNA E SICILIA*

1. I centri della Valchiavenna negli Statuti della «Nazione Lombarda» a Palermo

Fra le «genti della nazione milanese seu lombarda in questa felice città di Palermo» che il 1° novembre del 1617 ne sottoscrivevano i «Capitoli» e le istruzioni circa il «modo di eligere il governatore e tre altri deputati assistenti all'otto deputati per l'esigenza e loro officii» – riproducenti pressoché integralmente quelli «appuntati nel tempo del q/m Alfonso Pesterla» – oltre ai “nativi” del «castello d'Aronna (Arona) dove nacque il glorioso San Carlo» (che assumono, per ciò stesso, il primo posto), dei maggiori centri di Milano e di Como e ancora del folto gruppo dei paesi altolariani, c'erano anche quelli del «...contado di Giavenna (Chiavenna), Piur (Piuro), Gordona e Villa di Piur»¹. A sottoscriverli i deputati già eletti, fra i quali quel Nicolò Brocco, «capo della comunità di Piur, e sua villa», il quale manterrà sempre una posizione preminente nella comunità locale; e non a caso il notaio rogante Sebastiano Brocco, che esercitava la sua attività nella capitale dell'Isola dal 1614 (e la eserciterà sino al 1639), era un suo congiunto.

* Sigle utilizzate: Asg = Archivio storico del Comune di Gordona. Sezione antica, Cart. 19, s. VII: Chiesa di San Martino e Scole; Asl = Archivio Storico Lombardo; Ass = Archivio Storico Siciliano; Tesori = *I tesori degli emigranti. I doni degli emigranti della provincia di Sondrio alle chiese di origine nei secoli XVI-XIX*, Silvana, Milano, 2002; Catalogo = *Catalogo delle opere in mostra*, ivi, pp. 105-237; Schede = *Schede di tutte le opere donate dagli emigranti*, ivi, pp. 239-425.

¹ Sull'emigrazione dall'Alto Lago di Como rimandiamo al nostro *L'emigrazione alla rovescia. Dal lago di Como alla Sicilia*, in questa rivista, V, 2008, 13, pp. 255-280, e alla bibliografia ivi citata, cui adde: R. Pellegri, *Quando dal Lario si emigrava a Palermo*, Kalòs, 2008, 3, pp. 12-15; Ead.,

Gioielli storici dell'Alto Lario. Cultura del prezioso nel periodo dell'emigrazione a Palermo, Iubilantes, Como, 2009, pp. 19-57; la recentissima traduzione di S. Boldoni, *Larius*, a cura di F. Minonzio, Iniziative Editoriali, Lecco, 2009. I «Capitoli» si leggono in M. Zecchinelli, L. M. Belloni, *L'antica emigrazione dalle sponde occidentali del Lario*, Lions Club, Menaggio, 1984, pp. 27-34 (che riproduce sostanzialmente, nella sua prima parte, l'articolo della Zecchinelli, *L'emigrazione popolare dalle terre dell'Alto Lario attraverso documenti arte e folklore*, Asl, LXXXVIII, s. IX, I, 1961, pp. 1-51 dell'estratto), e, parzialmente, in R. Grillo, *I Capitoli della nazione dei lombardi di Palermo*, Asl., CIII, s. X, III, 1977, pp. 13-17 dell'estratto.

Questi nuclei sono rimasti sempre attivi nella vita della «nazione lombarda» almeno per tutto il Seicento e il Settecento e le «Comunità di Chiavenna, di Piùr, Gordona, e Villa di Piùr» occupano il ventiduesimo posto nella «Nota delle città, terre e comunità della nazione che concorrono all'ufficii, come nelli Capitoli», del 1° dicembre 1636. Nel secolo successivo i «Nuovi Capitoli dell'anno 1738», approvati il 25 aprile e pubblicati il successivo giorno 27, risultano sottoscritti, fra gli altri, da Michele Micherolo, «Capo di Chiavenna», da Giacomo Baratto, «Capo di Gordona», e da numerosi altri cui non viene attribuita alcuna particolare qualifica, mentre quelli «formati nell'anno 1763» (17 aprile 1763) portano le sottoscrizioni dei tre rettori, di Piero Tognetti, «Capo della Comunità di Gordona», e di Giuseppe del Bondio, «Capo del Contato di Chiavenna»; era lo stesso Piero Tognetti a sottoscrivere, il 19 marzo 1770, l'accordo «riguardante la maniera di farsi l'elemosina annua» mentre Giuseppe del Bondio era ancora uno dei rettori nel 1772, allorché vengono redatti i «Ragionamenti nei Congressi stabiliti dal Governatore e rettori dell'opera di San Carlo Borromeo della Nazion Milanese»².

In Palermo ciascuna «comunità» di emigranti era normalmente organizzata in confraternite laicali distinte secondo i paesi di provenienza, denominate *Scholae Panormi*, che convergevano tutte in una più ampia confraternita «della Nazione Milanese seu Lombarda» cui erano demandati i compiti di interesse generale e di assistenza in favore dei più bisognosi. La «nazione», dopo aver fruito inizialmente di una cappella nella chiesa di San Carlo alla Marina, disponeva, dal 1616, di una propria chiesa, dedicata a San Carlo Borromeo e aperta al culto il 31 ottobre di quell'anno; almeno dagli inizi del Cinquecento aveva, inoltre, un proprio console, cui era demandato risolvere le controversie insorte tra i «nazionali»³.

Per le località della Valle non si hanno statuti specifici, come per Stazzona, nell'Alto Lago di Como. Dai documenti esistenti, soprattutto presso l'archivio comunale di Gordona, rimane certo che ciascuna *Schola* (o *Scola*) eleggeva un proprio capo che la rappresentava poi, singolarmente o con coloro che con lui ne assumevano la rappresentanza secondo gli statuti, nelle elezioni degli amministratori della «nazione»; venivano eletti altresì uno o più sindaci che provvedevano alla amministrazione dei contributi versati «dalli scolari», da riversare alla cassa comune o da destinare alle chiese dei paesi di origine, e uno o più messi delegati alla riscossione e a rappresentarla presso la chiesa della madrepatria, ove esisteva una analoga organizzazione per provvedere alle necessità della chiesa con i contributi provenienti da Palermo e dagli altri luoghi di emigrazione. Le

² M. Zecchinelli, L. M. Belloni, *L'antica emigrazione* cit., pp. 34-35, 44 e 48-50.

³ C.A. Vianello, *Alcuni documenti sul consolato dei Lombardi in Palermo*, Asl, n. s. III, 1938, pp. 186-196. Il Vianello pub-

blica un documento dell'Ambrosiana del 1528, ma afferma che «certamente il consolato della nazione lombarda in Palermo vi esisteva già da tempo».

varie funzioni potevano essere affidate alla medesima persona, né si esclude che potessero essere esercitate promiscuamente⁴. Dalle *Scholae* e, in genere, dalle comunità degli emigrati, proverranno alle chiese dei paesi d'origine consistenti aiuti in denaro e raffinati oggetti di culto.

2. Nella Valle, tra il Cinquecento e il Seicento

La Valchiavenna, che prende il nome dal suo centro maggiore – Chiavenna – è incisa dal Mera, che, traendo origine dai monti attorno al Maloia e ai Sette Passi, si riversa nel lago di Mezzola e poi, quasi subito, in quello di Como, dopo un percorso di appena cinquantasette chilometri, dando luogo, nel passato, a non infrequenti esondazioni. Lungo la sponda sinistra del fiume, dal «Ponte del Passo» proseguiva ancora l'antica strada «Regina», ai margini della quale stavano i centri di Gordona, Mese e Menarola che vedremo richiamati nei vari documenti, mentre lungo la sponda orientale ci si inerpitava per la cosiddetta «strada dei cavalli», non più che una mulattiera, che solo durante il periodo austriaco troverà una parziale sistemazione (ora l'attuale statale 36 dello Spluga).

In corrispondenza del Ponte del Passo, la pianura alluvionale, denominata Pian di Spagna, risanata nell'Ottocento, con la canalizzazione dell'Adda, era cosparsa in passato da una pluralità di acquitrini determinati dal mutare del corso del fiume e dalle sue piene, che rendevano più difficile il percorso, interrompendolo. Ai margini orientali del Pian di Spagna il Trivio Fuentes, col vicino e omonimo forte⁵, ricorda ancora, con gli altri toponimi, lo stabile insediamento della Spagna. A est si innesta la Valtellina, percorsa dall'Adda, che, traendo origine nell'alto bormiese, si immette nel lago di Como, all'estremità orientale del Piano, dopo aver percorso circa 125 chilometri.

A Chiavenna sulla valle principale scende, da nord-est, la val Bregaglia che, tagliata dal confine italo-svizzero, prosegue in territorio elvetico sino al Maloia, lungo la quale si snodano, in successione, i centri di Piuro (o meglio le sue varie frazioni) e Villa di Piuro (ora Villa di Chiavenna), e da est la val San Giacomo attraverso la quale, fra più arditi tornanti, si raggiungono i 2115 metri del passo dello Spluga.

⁴ Per l'organizzazione della 'nazione lombarda' di Palermo rimandiamo allo studio precedente già citato, su *L'emigrazione alla rovescia*, pp. 266-270. La confraternita ha assunto successivamente la denominazione di «Pia Opera per la contribu-

zione dei Lombardi» e si è estinta anteriormente all'ultimo conflitto: *Le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia ed Arte*, a cura di M. C. Di Natale, Edi-Ofes, Palermo, 1993, p. 308.

Lungo questa valle, in località Gallivaggio, c'è il santuario della Madonna della Misericordia, faro di spiritualità per tutto il territorio.

Strade ripetutamente percorse, sin dall'antichità, da armati e dai traffici commerciali verso il nord Europa e viceversa, di cui si trova traccia già nell'*Itinerarium Antonini* e nella *Tabula Peutingeriana*⁶. La loro condizione tra il Cinquecento e il Seicento è adeguatamente descritta da uno scrittore che ben le conosceva, per essere stato governatore della Valtellina nel biennio 1587-1588, a capo di varie ambascerie e delle armate grigioni nella riconquista della regione, e per essere imparentato con alcune delle maggiori famiglie locali. La vecchia strada «Regina», egli dice,

fu allora, anche in seguito, per parecchio tempo assai comoda per gli abitanti del Lario e per i forestieri, i quali vi passavano a cavallo, a piedi ed anche in lettiga. Ma ai giorni nostri questa strada di accesso ai domini grigioni, dopo l'antica distruzione, è caduta così in rovina che a stento si può percorrerla a piedi.

L'altra, lungo le sponde opposte del Mera, costruita dai Grigioni

sull'angusto ciglione della montagna, che s'innalza quasi a picco sul lago; ma questa strada è sassosa, stretta, pericolosa e in molti punti si dovette intagliarla nella viva roccia. Subito a fianco della strada, la montagna strapiomba nel lago, il quale è qui in parecchi punti profondissimo: perciò accaddero sino ad oggi irreparabili disgrazie, con perdita di vite umane e di ricchezze⁷.

Erano questi gli itinerari che i valligiani dovevano percorrere per raggiungere il Lago di Como, dal quale potevano proseguire per via d'acqua fino a Como o a Lecco e da lì a Milano e a Genova per imbarcarsi e raggiungere la Sicilia⁸. Non meraviglia quindi che ancora nella seconda metà del Seicento il parroco di Gordona sentisse il bisogno di assicurare al Vescovo di Como Ambrogio Torriani (1668-1674) che

⁵ Dal nome del governatore spagnolo Pedro Azevedo, conte di Fuentes, cui si deve la costruzione, iniziata nel 1604.

⁶ A. Cuntz, *Itineraria Antonini et Burdigalense*, Teubner, Stoccarda, 1990; P. Arnaud, *L'Itineraire d'Antonin*, «Geographia Antiqua», 2, 1933, pp. 33-49; A. Levi, M. Levi, *Itineraria Picta: Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Bretschneider, Roma, 1967.

⁷ L'autore è costretto a deplorare, «non senza raccapriccio», la morte dell'«amato genero» Alberto Vespasiano Salis, podestà di Morbegno, precipitatosi col suo cavallo nel luglio del 1613; G. Guler von Weineck,

Raetia, R. Wolssen, Zürich, 1616; versione dal tedesco della parte riguardante la Valtellina e la Valchiavenna di G. R. Orsini, C.C.I.A.A., Sondrio, s.a., pp. 49-50. A. Marcarini, *Il sentiero della Regina*, Lysis, Sondrio, 2000, pp. 147-189; M. Balatti, *Su per lago di Como, di ver Lamagnia e valle di Chiavenna*, in *L'antica via Regina. Tra gli itinerari stradali e le vie d'acqua del comasco*, Società Archeologica Comense, Como, 1995, pp. 529-550; A. Rota, *La riva di Chiavenna*, ivi, pp. 551-554.

⁸ Sugli itinerari dal Lago di Como alla Sicilia: G. Nicastro, *L'emigrazione alla rovescia* cit., pp. 261-263.

«sempre nel partirsi (aveva) amministrato li S. Sacramenti della Penitenza e datti i dovuti raccordi spirituali», come si evince da un foglietto inserito tra gli Atti della visita pastorale del prelato⁹.

Malgrado la decadenza e le difficili condizioni delle strade, le Valli avevano da sempre suscitato gli appetiti delle potenze europee per la presenza dei due valichi transalpini. Attraverso quei passi – del Maloia e dello Spluga – la Spagna avrebbe potuto collegare il ducato di Milano e i suoi domini italiani con le Fiandre, fino al porto di Amsterdam; la Francia raggiungere i territori italiani al di qua delle Alpi e Venezia gli ambiti mercati germanici e francesi, senza assoggettarsi all'attraversamento di territori spagnoli; l'imperatore, infine, proseguire fino al Sud. Tra le potenze maggiori, un ruolo preponderante eserciteranno le Tre Leghe retiche (la Lega Caddea, col vescovato di Coira e l'Engadina; la Lega Grigia, nell'alto Reno, e delle Dieci Giurisdizioni, nella regione di Davos) che con la crescita dell'economia tendevano alla conquista dei lucrosi mercati mediterranei. Attraverso continue guerre e rivolte, alleanze strette e disdette, tra queste potenze si giocava il predominio della Valchiavenna e della Valtellina. Dopo qualche incursione della seconda metà del Quattrocento che aveva spinto alla fortificazione di alcuni centri confinanti da parte di Ludovico il Moro, le Leghe erano riuscite a installarsi stabilmente in Valtellina e in Valchiavenna sin dal 1512, favorevolmente accolte da parte delle popolazioni che poco prima avevano subito il duro giogo dei francesi, intervenuti a sostenere il duca. Sin dall'inizio alle comunità locali era stata riconosciuta una qualche autonomia, fondata sui rispettivi statuti, ma le Leghe riservavano a sé le maggiori cariche direzionali, quali il commissario di Chiavenna e del suo contado (i cui statuti saranno significativamente approvati nel 1539 a Ilanz) e il podestà di Piuro.

Col diffondersi della Riforma al di là delle Alpi e la libertà di culto garantita dalle Leghe, a Chiavenna giungevano frattanto esuli dai vari stati italiani che vi avevano aderito: fra questi l'ex frate minorita Camillo Renato, l'anabattista Francesco Negri da Bassano, chiamato a insegnare lingue classiche, o il calvinista Agostino Mainardi, che vi predicò con notevole seguito, divenendo pastore della comunità riformata locale; anche il Vergerio, già vescovo di Capodistria, sarà qui più volte. La Riforma si era così affermata nei centri di Piuro, Mese e Prata, anche se la maggioranza delle popolazioni rimaneva cattolica e ne era rimasta esente la Val San Giacomo; erano quindi insorte controversie circa l'uso delle chiese, risolte con l'intervento delle Leghe che ne aveva garantito ai riformati almeno una nelle località con una pluralità di edifici di culto e l'uso promiscuo nei rimanenti casi. Anche

⁹ [G. Perotti], *Le premure pastorali del parroco di Gordona per i suoi emigranti nel Seicento*, «Le Vie del Bene», 1993, 11, p. 7.

nei Grigioni erano sorte tensioni tra la nobiltà cattolica, favorevole agli austriaci e agli spagnoli, e quella protestante, che parteggiava per veneziani e francesi.

Queste tensioni, fomentate dalla Spagna, sfoceranno nella seconda decade del Seicento, in Valtellina (a. 1620), in quello che con orrida e contraddittoria espressione viene ricordato come «sacro macello», in cui persero la vita circa quattrocento protestanti. Approfittando della necessità di porre un freno alla temuta reazione dei Grigioni, tra il 1621 e il 1622 gli spagnoli occuparono il contado di Chiavenna, saccheggiando le abitazioni dei protestanti e reprimendo con la forza la ribellione della Val San Giacomo, rimasta favorevole alle Leghe. Negli anni successivi, tra il 1623 e il 1624, si vide un alternarsi di truppe pontificie e francesi, che, ritiratesi in attuazione del trattato di Monzòn, vi ritorneranno sotto la guida del duca di Rohan nel 1635, tra accordi stipulati e subito contraddetti finché, con gli accordi di Chiavenna tra il duca e i delegati della Rezia, sottoscritti nella dieta di Thusis del 1636, e il Capitolato di Milano del 1639, furono riconosciuti definitivamente la sovranità dei Grigioni e il cattolicesimo quale unica religione. Il dominio grigione si protrarrà fino agli ultimi decenni del Settecento, assicurando, quanto meno, un lungo periodo di pace¹⁰.

Il continuo passaggio di truppe, anche se facenti parte di eserciti alleati, aveva comportato distruzioni e violenze, vessazioni per le popolazioni, costrette a fornire loro vitto e alloggio, aggravandone le condizioni.

3. L'emigrazione da Gordona

Le attività assolutamente prevalenti lungo la destra del Mera, a sud di Chiavenna, tra il Cinquecento e il Seicento, erano legate all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, se si considera che i contratti di compravendita avevano a oggetto, per la maggior parte, terreni «prativi» o «boschivi» e solo di rado «horzivi», terreni che allora cominciavano a essere trasformati, con grande fatica e sacrifici, «in

¹⁰ Per tutte la sintesi di D. Benetti, M. Guidetti, *Storia della Valtellina e Valchiavenna. Una introduzione*, Jaca Book, Milano, 1999, pp. 87-110. Per maggiori approfondimenti: F. S. Quadrio, *Dissertazioni storico-critiche intorno alla Rezia al di qua delle Alpi oggi detta Valtellina*, vol. I, Stamp. Soc. Palatina, Milano, 1756 (ristampa Giuffrè, Milano, 1960; rist. anast. Forni, Bologna, 1970); G. B. Crolla-

lanza, *Storia del contado di Chiavenna*, Muggini, Milano, 1867 (rist. anast., Forni, Bologna, 1970); E. Besta, *Le Valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli. Il dominio grigione*, Giuffrè, Milano, 1964; E. Mazzali (a cura di), *Storia della Valtellina e della Valchiavenna*. II. *Dalla questione religiosa nel Cinquecento verso il distacco dal dominio grigione*, Sondrio, 1969.

bona vigna»¹¹. Anche se le lavorazioni agricole erano ancora del tutto manuali, con l'esclusivo aiuto di qualche animale, l'occupazione non consentiva il sostentamento delle popolazioni, che si andavano viepiù incrementando. Queste condizioni intrinseche, coniugate con le ambizioni delle varie potenze, che determinavano il continuo passaggio di eserciti, guerre e invasioni, contribuivano a spingere parte della popolazione a spostarsi verso mete che assicurassero migliori condizioni di vita.

Gli autori che hanno trattato, in modo necessariamente sommario, dell'emigrazione a Palermo concordano nel riferire l'insufficienza dei dati a disposizione rispetto a quelli relativi alla diaspora verso Roma e a quella, ben più consistente, che si dirigeva a Napoli¹². È certo, peraltro, che la corrente migratoria si era diretta inizialmente, nel Cinquecento, verso la Sicilia e che solo successivamente si era orientata in prevalenza verso le altre due destinazioni. L'unico documento che fornisce dati numerici circa la sua entità è costituito da quel foglietto inserito tra gli «Atti» della visita pastorale del vescovo Torriani, della seconda metà del Seicento, cui si è accennato, nel quale il parroco di Gordona precisa che «l'anime ...raccomandate al (suo) governo spirituale, non comprese quelle de monti di Menarola, (sua) Vicecura» sono «milletrecento in circa», di cui ottocento «di Comunione», e che di questi ne sono «absenti n° 97», di cui «in Roma n° 11 – in Napoli n° 64 – in Palermo n° 9 – in Francia n° 12 – in Reggio di Modena n° 1»¹³. Il flusso migratorio interessava quindi, in quel momento, oltre il 12% dei valligiani che avevano superato il settimo anno di età¹⁴, di cui il 10% – pari all'1,1% della popolazione «di Comunione» – si volgeva alla Sicilia. Il documento conferma che il flusso migratorio «interno» si dirigeva, ormai, prevalentemente verso Napoli, ma non è consentito estendere tale conclusione, e soprattutto le rispettive percentuali, a tutto il Seicento e ancor meno al Cinquecento: l'estensione sarebbe almeno in parte contraddetta dalla consistenza delle rimesse e dal valore dei doni inviati al paese d'origine e al santuario di Gallivaggio, che, anche se complessivamente inferiori a quelli provenienti dalle altre due località, risulterebbe difficile imputare a un insieme sparuto di persone. È indubbio, comunque, che in Palermo è

¹¹ Appendice II, docc. 3 e 6-8.

¹² B. Agostini, *Gordona. La collegiata di San Martino*, Comune, Gordona, 1994, pp. 76 sgg.; G. Scaramellini, *Terra di Gordona*, Comune, Gordona, 2008, pp. 85-88; G. Scaramellini, *I doni alle chiese del contado di Chiavenna*, in Tesori, pp. 41-51; T. Corti, *I Valtellinesi nella Roma del Seicento*, Provincia di Sondrio e Banca

Popolare di Sondrio, Sondrio, 2000; A. Delfino, *Emigranti a Napoli nel Seicento e nel Settecento*, «Bollettino della Società Storica Valtellinese», XLVIII, 1995, pp. 91-100.

¹³ [G. Perotti], *Le premure pastorali* cit.

¹⁴ *Enciclopedia liturgica*, a cura di R. Agrain, Ed. Paoline, Alba, 1957, p. 688.

rimasta, ancora per tutto il Settecento, una comunità di gordonesi, con un proprio capo, termini che di per sé ne denotano una certa qual consistenza.

Come per gli altri componenti della nazione lombarda le attività esercitate a Palermo possono essere in parte desunte dalla elencazione contenuta nei relativi statuti ove sono menzionati tavernieri, osti, scalpellini. Occorre tuttavia considerare che le varie attività sono indicate al fine di stabilire le somme con le quali ciascuno era tenuto a contribuire sicché si riferiscono esclusivamente alle categorie produttive di un reddito degno di considerazione. Non mancano, tuttavia, anche i più modesti facchini che in una località fornita di un frequentato porto potevano trovare facile lavoro.

I documenti rintracciati nell'Archivio Storico del Comune di Gordona e gli altri già sparsamente pubblicati ci consentono di dare un nome ad alcuni dei capi della comunità, ai sindaci e ai messi della «Scola» in Sicilia e presso la chiesa di San Martino di Gordona e ad altri emigranti (appendice I). Dagli stessi si rileva inoltre che spesso le cariche venivano conferite a membri della stessa famiglia se non alla stessa persona (così per i Delli Agostini o per i Tadei, come per Piero Tognetti, capo della Comunità nel 1763, che lo è ancora – o di nuovo – nel 1770); soprattutto la continua e intensa corrispondenza tra gli emigranti e la piccola patria di origine e la reciproca osmosi tra le due località, pur tanto lontane: Giorgio Garzello, in Sicilia nel 1625-1626, allorché contrae delle obbligazioni nei confronti della «Scola», rilascia una procura a Gordona nel 1632, per ritornare nell'Isola, dove è presumibile si trovi nel 1641, anno in cui a Gordona opera il rappresentante; Domenico Franchino, che aveva ricevuto in Sicilia determinate somme dalla «Scola», è in patria nel 1643; il «messo» Giovanni Antonio delli Agostini, affidatario di una somma dai suoi predecessori a Palermo nel 1663, la restituisce a Gordona tra il 1666 e il 1675!

Da Palermo – come da Napoli o da Roma, anche se in minor misura, tenuto conto della diversa consistenza dei presenti – pervenivano alla Chiesa di San Martino rimesse pressoché costanti per le necessità del culto e della fabbrica¹⁵, mediante somme affidate ai messi o mutuate ad altri e restituite in patria, eventualmente mediante *datio in solutum* di terreni, anche se ciò non sempre avveniva immediatamente¹⁶ o spontaneamente, tanto che, nel caso di Bernardo Mottini si era reso necessario un decreto del Vicario Capitolare

¹⁵ Con squisita sensibilità il Comune di Gordona ha dedicato una strada agli «Emigranti» e un'altra ai «Benefattori» nonché una piazza ai «F.lli Benefattori di Napoli»: «Toponomastica. Elenco definitivo» (delibera n. 24 del 30 aprile 2002):

www.comune.gordona.so.it/mappacentroabitato/toponomastica.

¹⁶ È il caso di Giovanni Antonio delli Agostini che restituisce parte nel 1666 e parte nel 1675 la somma ricevuta a Palermo nel lontano 1663!

di Como per costringerlo ad adempiere, pur concedendogli l'abbuono di una parte degli interessi per la sua povertà¹⁷. Per la Scuola di Palermo non sono tuttavia documentati particolari abusi nella gestione, come per la chiesa di Santa Caterina, ove esisteva una delle cassette della Scuola napoletana ed erano stati alienati o concessi in enfiteusi dei terreni boschivi o silvati senza l'autorizzazione del parroco né quella dei superiori. Avendone il nuovo parroco e i messi preteso la restituzione, nel 1652 gli acquirenti si rivolsero al Vescovo di Como Lorenzo Caraffino¹⁸ – assumendo di avervi apportato miglioramenti che superavano il valore iniziale, per la trasformazione «in bona vigna» – per ottenerne la ratifica dei contratti iniziali raggiungendo un compromesso col quale si affidava al luganese Giorgio Casagrande, vicecurato di Prata, di determinare il giusto aumento del canone dovuto alla chiesa¹⁹. Sin dal 1631 tuttavia, con suo decreto del 9 giugno il Vescovo aveva disposto che i sindaci e i deputati dello scole potessero riscuotere anche i capitali con l'intervento del curato «e non altrimenti»²⁰.

Quasi sicuramente la parrocchia avrà beneficiato anche di legati degli emigranti, come documentato in altri casi. Nella sezione antica dell'Archivio Comunale di Gordona si conserva un registro, con copertina in pergamena, contenente una «nota delli censi che spettano alla Chiesa di San Martino», con lunghi elenchi, intercalati da pagine destinate all'annotazione di singoli debitori, contenenti l'indicazione del capitale dovuto da ciascuno e spesso della data del rogito, risalente talvolta alla fine del Cinquecento (1592, 1596), e del notaio che aveva rogato l'atto, anche se non sempre è possibile individuare la città di emigrazione del debitore. Le annotazioni si protraggono fino al 1637 e talune sono sbarrate da un tratto trasversale di penna, che ne denota l'avvenuta scadenza.

Oltre alle elargizioni in denaro dagli «scolari» di Palermo provenivano raffinati oggetti liturgici in argento, opera di maestri argentieri siciliani, il cui studio potrebbe adeguatamente integrare le conoscenze relative alla loro attività²¹. In San Martino si conservano ancora:

a) secchiello con manico collegato mediante due testine di leone e il relativo aspensorio in argento cesellato; sul fondo la scritta: «SCOLA DI PALERMO ANNO 1641»²²;

¹⁷ Appendice II, doc. 6.

¹⁸ Vescovo dal 1626 alla morte, avvenuta il 15 giugno 1665.

¹⁹ Asg, fasc. 14 e regesto doc. 246.

²⁰ Appendice II, doc. 2.

²¹ Sugli argentieri siciliani: M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Flaccovio, Palermo, 1974; Ead., *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*,

Banca Sicula, Trapani, 1976; M. C. Di Natale (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, Electa, Milano, 1989; S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, Publieditor, Milano, 1996.

²² Schede, n. 161, p. 297, e bibliografia ivi richiamata; M. Gnoli Lenzi, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*. IX. Provincia di

b) reliquiario a ostensorio, databile alla metà del secolo XVIII; in alto una statua di Santa Rosalia; la teca, che ne contiene una reliquia, è sorretta da due angeli; sulla chiusura posteriore è inciso a bulino San Martino che dona il mantello al povero, sotto cui si legge: «QUESTO RELIQUARIO L'HANNO FATTO LI SCOLARI DI PALERMO»²³;

c) ostensorio raggiato, sovrastato dalla croce, databile tra il 1649 e il 1650; al disotto della teca due angeli adoranti sostenuti da due bracci; sotto la base, lungo i bordi, la scritta: «QUESTA CUSTODIA L'ANO FATO LI SCULALI DI PANORMI»²⁴;

d) coppia di corone della seconda metà del sec. XVII per una statua della Vergine e del Bambino con la scritta «Scolari di Palermu»: a queste corone si riferisce sicuramente la somma consegnata da messer Dominico Franchino «per resto de certi denari auti in Palermo per far la spesa de dazi delle due corone a di 27 dicembre 1643»²⁵.

Con questi, e con gli argenti giunti anche da Napoli o da Roma, la chiesa di San Martino è tuttora considerata la più ricca di tutta la Valle.

Altri oggetti liturgici in argento ricevette anche la chiesa di Santa Elisabetta della vicina Menarola, piccola frazione allora collegata a Gordona e affidata agli stessi parroci, quale «vicecura». Si ricordano:

e) reliquiario in argento sbalzato, contornato da motivi vegetali e testine alate; la teca, sorretta da un angelo adorante, ha al centro Santa Rosalia, della quale contiene le reliquie, e porta, sulla chiusura posteriore, la scritta «LI FRA(TE)LLI E BENE FAT(TO)RI DI PAL(ERM)O AÑ(N)O FATTO FARE PER SUA DIVOT(IO)NE DI SANTA ROSOLIA NEL ANNO 1737»: è opera dell'argentiere palermitano Geronimo Cristadoro²⁶;

Sondrio, Ist. Pol. Stato, Roma, 1938 (ristampa, con intr. di L. Meli Bassi, Orsini-demarco.com, Milano, 2005); B. De Agostini, *Gordona* cit., pp. 76 sgg.; A. M. Boca, *Rapporti con la Sicilia di artisti e maestranze delle Valli lombarde*, in R. Bosca-glia (a cura di), *I Lombardi e la Sicilia. Ricerche su architettura e arti minori tra il XVI e il XVII secolo*, Università Pavia-Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte medioevale e moderna, Pavia, 1995, pp. 81-118: Scheda n° 3. «Oggetti provenienti da Palermo e di proprietà della diocesi di Sondrio», pp. 100-101 e 110-114, 116: erronea l'attribuzione ad una inesistente diocesi di Sondrio, dacché la Valchiavenna, come in genere la provincia di Sondrio, fanno parte della diocesi di Como: S. Xeres, *Como*, in L. Mezzadri, M. Tagliafferri, E. Guerriero (dir.), *Le diocesi d'Italia. II. A-L*, San Paolo, Cinisello Balsamo,

2007, pp. 380-388, con carte dei vicariati; A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro (a cura di), *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Como*, La Scuola, Brescia, 1986. La collocazione degli argenti risulta già da diverse pubblicazioni, dispensando l'autore dalla prudenza degli autori dei *Tesori* che l'hanno – viceversa – omessa.

²³ Schede, n. 144, p. 291, ov'è datato tra il 1740 e il 1760; in A. M. Boca, *Rapporti* cit., pp. 113-114, è riprodotta la chiusura posteriore della teca, con l'immagine di San Martino.

²⁴ Catalogo, n. 12, pp. 128-129, e Schede, n. 132, p. 287.

²⁵ A. M. Boca, *Rapporti* cit., p. 100, dove sono riprodotte le corone; B. De Agostini, *Gordona* cit., p. 33.

²⁶ Catalogo, n. 5, pp. 114-115, e Schede, n. 142, p. 290; A. M. Boca, *Rapporti* cit., p. 110.

f) croce astile in argento sbalzato; sulla base, sferica, tre testine alate e aureolate; la croce, delimitata da elementi a traforo, sorregge un Crocefisso a rilievo; sul cilindro di innesto la scritta: «L'ANNO 1711 FRATELLI DI PALERMO»²⁷.

Tra le chiese della zona destinatarie di doni va ricordata anche quella di San Bernardo, nella vicina Val Bodengo, per una pisside in argento sbalzato, dorata all'interno della coppa, con una crocetta sul coperchio, databile tra il 1759 e il 1799; sotto il piede la scritta: «PRESENTATO ALLA CHIESA DI S. BERNARDO IN BUDENGO DALLI SCOLARI DI PALERMO»²⁸.

4. Piuro e il contado circostante

Un aspetto particolare, e in parte elitario, assume la migrazione da Piuro e dalle zone immediatamente circostanti, favorite dalla presenza di una importante via di transito lungo la val Bregaglia, che, attraverso il passo del Maloia, collegava Milano e i possedimenti spagnoli in Italia con i restanti domini europei della Corona: sulle merci in transito venivano riscossi otto soldi e mezzo per ogni soma diretta a sud, 10 sisini per ogni soma di rame, 8 e mezzo per ogni balla di panno e 3 e mezzo per il vino dolce e le altre bevande. Nella zona si erano installate cospicue famiglie, quali i Vertemate, i Lumaga, i Brocco, che, non potendo aspirare alle più importanti cariche pubbliche, riservate a cittadini delle Leghe (grigione era il podestà di Piuro e il commissario di Chiavenna), si erano dedicate ai commerci, disdegnati solo se «*rerum vilium et minutarum*». Alle remore frapposte dalla dominazione retica a una piena affermazione «politica» si aggiungevano le limitazioni poste dalla Spagna ai commerci verso il ducato di Milano con l'affermarsi nella Valle della Riforma protestante, che di contro costituiva una ulteriore spinta verso più favorevoli mercati. Di queste limitazioni soffriranno particolarmente i Lumaga, allorché un ramo della famiglia aderirà alla Riforma, ponendola in gravi difficoltà nei commerci verso i più vicini possedimenti spagnoli. Gli interessi commerciali delle maggiori famiglie si erano quindi estesi tanto al Nord Europa, che al Sud: così per i Vertemate, che avevano empori a Genova, Norimberga, Anversa, Vienna e Basilea, come per i Brocco, con interessi a Praga, o per i Lumaga, i cui commerci si estendevano da Verona e Venezia, a Vienna, a Norimberga e alla Francia²⁹, ma tutti

²⁷ Schede, n. 138, p. 289; A. M. Boca, *Rapporti* cit., p. 111.

²⁸ Schede, n. 131, p. 287.

²⁹ O. Aureggi, *I Lumaga di Piuro e di Chia-*

venna. Ricerche su patriziato e nobiltà nell'alta Lombardia, Asl, LXXXIX, s. IX, vol. II, 1962, pp. 222-288.

con salde radici in Sicilia, che offriva buone possibilità di affermazione ai loro traffici.

In Valle aveva assunto rilevanza la lavorazione del cotone, con 20.000 libbre annue, e della seta, presente alla fiera di Francoforte sin dal 1524, per la quale ci si approvvigionava dei bozzoli nei paesi vicini e nel comasco, e i cui filati avevano raggiunto le 30.000 libbre all'anno e venivano in alcuni casi inviati ai rami della famiglia che operavano all'estero o nelle altre parti della Penisola, e in particolare a Palermo, come per i Lumaga, i Brocco o i Beccarla³⁰. Buoni redditi – oltre 100.000 scudi (non meno di 60.000 corone) all'anno – si ricavavano anche dalla lavorazione della pietra ollare, una particolare pietra scistosa presente nella zona, composta soprattutto da silicati di magnesio, di colore verde o grigiastro, che poteva essere lavorata anche con torni idraulici e veniva usata per farne pentole, vasellame, portali di case e cornici di finestre. Il lavoro della pietra assicurava speciali garanzie ai lavoratori, che avrebbero potuto prelevare attrezzi e una proporzionale quantità di pietra ove non avessero ricevuto il salario³¹.

Uno sguardo a un dipinto tuttora esistente nel sopravvissuto palazzo Vertemate-Franchi in località Prosto, raffigurante Piuro prima della frana del 1618, con i suoi numerosi edifici, le sue chiese e la presenza di un ospedale, conferma la floridezza della zona³². Tali condizioni verranno meno con la frana che sul far della sera del 25 agosto del 1618 si riversò fragorosamente sull'abitato dal sovrastante monte Conto seppellendolo pressoché integralmente e uccidendo oltre mille abitanti (c'è chi fa ammontare i morti a 1.500 o addirittura a 2000)³³. Da alcune *narrazioni* coeve contenenti gli elenchi dei morti nel disastro è possibile conoscere i nomi di alcuni di coloro che, a vario titolo, si trovavano in Sicilia e si erano salvati: così «nella casa di Ottavio Lumaga compreso fantescha e bajla», nella quale erano rimaste seppellite ben tredici persone, si erano salvati «il signor Horatio Lumaga

³⁰ B. Leoni, *Note sull'arte della seta a Chiavenna nel XVI secolo*, «Clavenna. Bollettino del Centro di Studi Storici Valchiavennaschi», XXIV, 1985, pp. 123-139; G. Scaramellini, *Piuro nella storia*, in G. Scaramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Associazione Italo-Svizzera per gli Scavi di Piuro, 1995, pp. 9-48, part. pp. 17-20; M. Belloni Zecchinelli, *Le seterie lombarde tra il Rinascimento e l'Ottocento*, in *Artigianato Lombardo. 3. L'opera tessile*, Cariplo, Milano, 1979, pp. 38-53.

³¹ Contribuiva a diffondere l'uso delle stoviglie di pietra ollare la tradizione secondo cui i cibi che vi venivano cotti preserva-

vano dai veleni. G. Scaramellini, *Secoli di pietra ollare*, in A. Corbellini (a cura di), *Lavèc. Pentole in pietra ollare di Valtellina e Valchiavenna*, Nodo Libri, Como, 2009, pp. 67-88; A. Corbellini, *Dalla cava alla casa*, ivi, pp. 119-128; F. Bedognè, *Lineamenti petrografici e mineralogici della pietra ollare*, ivi, pp. 192-193; V. Fagone, *Il lavoro della pietra ollare*, in *Artigianato Lombardo. 5. L'opera ceramica, le pietre e i vetri*, Cariplo, Milano, 1981, pp.44-49.

³² G. Kahl, *Iconografia sull'antica Piuro*, in G. Scaramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, *La frana* cit. pp. 55-86, part. pp. 74-76 e 78-79.

³³ G. Scaramellini, *Piuro* cit., pp. 25-27.

suo fratello, et altri fratelli in Palermo» e dalla «casa di Ludovico Brocco», dove si erano piante otto vittime, si erano salvati «li figlioli che stanno in Palermo»³⁴.

Numerosi documenti dell'Archivio di Stato di Palermo attestano le presenze e le attività nella capitale dell'Isola, dove almeno sin dal 1616 era stato costituito un «Corpus Communitatis terre Plurij», che parteciperà con ben sette rappresentanti alla sottoscrizione dei Capitoli del 1617 («Pietro Antonio Caxino, Antonio Bazzi, Bernardino d'Addamo, Antonio Capello, Baptista Martinolo, Giovanni d'Albergo e Jo: Paolo Lumaga terre Plurij, *rapresentantes totum Corpus comunitatis dicte terre Plurij*»): capo di quella comunità «e sua villa» è Nicolò Brocco, uno dei quattro «deputati» eletti, e un Sebastiano Brocco il notaio rogante³⁵.

Gli interessi dei Brocco sono tra i più vari. Forti dell'esperienza maturata nella madrepatria, continueranno a lavorare nella sericoltura che aveva raggiunto un notevole sviluppo anche nell'Isola, ove verso il 1578 erano proprietari di filatoi e di una tintoria per le sete unitamente ai Vertemate; nel 1618 Nicolò diverrà uno dei consoli della maestranza di Palermo («consul artis serice»), dimostrando con ciò che era divenuto cittadino di Palermo o aveva sposato, quanto meno, una cittadina, condizioni, queste, poste per il raggiungimento della carica dai capitoli approvati nel 1588 dal viceré duca d'Alba: a lui, eletto quale «mercadante», spettava «lo primo loco» e «la prima voce» con la qualifica di «Priore»³⁶. Una funzione particolarmente importante Nicolò Brocco avrà anche nella costruzione della chiesa «nazionale» di San Carlo, cui, dopo ripetute elargizioni, si impegnerà a corrispondere

³⁴ Anonimo, *Narratione breve del horibilissimo caso seguito nella infelice e sommersa Terra di Piuro alli 25 agosto 1618*, in G. P. Falappi (a cura di), *Relazioni su Piuro dopo la frana*, in G. Scramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, *La frana* cit., pp. 107-373, part. pp. 137-146.

³⁵ R. Grillo, *I Lombardi a Palermo*, Asl. s. IX, I, 1961, pp. 24-25 dell'estratto.

³⁶ E. D'Amico, *Il consolato della seta di Palermo*, Ass. s. IV, XXVI, 2000, pp. 57-76, capp. 1 e 17, pp. 61 e 65; A. Colombo, *La nobile famiglia dei Vertemate-Franchi di Piuro*, L'Ariete, Milano 1969, p. 29; R. Grillo, *I Lombardi* cit., p. 32, doc. 23; G. Scramellini, *Piuro* cit., p. 17. Al console spettava, secondo i rispettivi Capitoli, la sorveglianza sulle botteghe, dirimere controversie tra maestri, con i clienti od i garzoni, provvedere al soccorso di ammalati, vedove, ecc.; poteva accedere alla funzione solo «un vero esperto nel suo campo tec-

nico professionale»: F. L. Oddo, *Le maestranze di Palermo. Aspetti e momenti di vita politico-sociale (secc. XII-XIX)*, Acc. Scienze Lettere e Arti, Palermo, 1991, pp. 89-92; M. Aymard, *Commerce et production de la soie sicilienne aux XVIIe-XVIIIe siècles*, «Melanges d'Archéologie et d'histoire», t. 77, 1965, pp. 609-640, part. pp. 628-631 e tab. 8; S. Laudani, «*Li posti delli mangani*». Note sulla seta siciliana tra Sette e Ottocento, «Meridiana», 1989, 6, pp. 109-144, e poi, integrato, in Ead., *Dai mangani alle filande: trasformazioni produttive e modificazioni culturali in Sicilia, 17-18 secolo*, Bonanno, Acireale, 1991, pp. 15-61; Ead., *La Sicilia della seta*, Donzelli, Roma, 1996; C. Trasselli, *Ricerche sulla seta siciliana (secoli XV - XVII)*, «Economia e Storia», 1965, 2, pp. 213-258; S. R. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Einaudi, Torino, 1996, pp. 181-206, 295-297.

ancora 50 onze, divenendone amministratore, delegato, con i capi delle altre comunità, a scegliere il sito per la costruzione (a. 1616); a lui sarà demandata, con licenza del cardinale Giannettino Doria, la nomina del cappellano, del beneficiario, del governatore e del procuratore generale; il 28 dicembre 1617 sarà nominato tesoriere per la riscossione delle contribuzioni dovute dai «nazionali» alla chiesa³⁷. Questa varietà di funzioni lo porterà quasi naturalmente a contrasti nell'ambito della stessa «nazione» e Nicolò è uno dei primi sottoscrittori di quel documento del 23 novembre 1635 con il quale ben duecentoventotto «nazionali» nominano loro procuratore Nicola Curto perché li rappresenti in ogni azione dinanzi alle magistrature del Regno «anche contro il console della Nazione Lombarda»³⁸. Della stessa famiglia Brocco, Sebastiano esercitò l'arte notarile, mentre un terzo, Antonio, già capomastro alle dipendenze di Orazio del Nobile per l'apertura della via Maqueda nel 1600, fu impegnato dal 1610 quale costruttore, col figlio Stefano o con altri, dell'oratorio della Compagnia del Rosario di Palermo, del monastero di Santa Maria delle Grazie a Mezzojuso (1613), della chiesa di San Sebastiano (1619-1621), della Badia Nuova (1620) e della chiesa di Santa Maria delle Vergini a Palermo (a. 1622), per lavori alla condotta d'acqua della via Toledo (1622), per la riparazione del campanile di Sant'Antonio Abate (1625), per la costruzione della chiesa di Santa Maria di Valverde (1633)³⁹.

Nei documenti palermitani, e particolarmente negli atti rogati dal notaio Sebastiano Brocco, ricorrono spesso anche i Lumaga, i cui interessi nell'Isola si erano già consolidati sin dal secolo XVI, consentendo loro di raggiungere importanti posizioni, come quel Giovanni Antonio Lumaga, figlio di Vincenzo, ricordato quale giurista e capitano alla fine del secolo. Nel 1618, anno della frana, si trovavano in Sicilia, come si è rilevato, Horatio Lumaga e altri fratelli, alcuni dei quali – Pietro e Giovan Paolo – esercitavano il commercio della seta, unitamente con Nicolò Brocco; i loro nomi sono anche ricordati quali benefattori della chiesa di San Carlo dei Lombardi a Palermo e della chiesa di San Cassiano «terre Plurij partium Lombardie»; con la loro autorevolezza possono garantire l'autenticità della firma del notaio di Chiavenna Palamede Vertemate⁴⁰. Non stupisce che nell'Isola, ove spesso

³⁷ R. Grillo, *I Lombardi a Palermo* cit., pp. 22-23 e 24.

³⁸ C. A. Vianello, *Alcuni documenti* cit., pp. 194-196.

³⁹ M. S. Di Fede, *Architetti e maestranze lombarde in Sicilia*, in *I Lombardi e la Sicilia* cit., pp. 66, n. 19, e 72.; R. Grillo, *I Lombardi a Palermo* cit., p. 8, n. 8; M. A. Spadaro, voce *Bracco* (sic!) *Antonio*, in

L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. I. Architettura*, Novecento, Palermo, 1993, p. 68, gli attribuisce anche, con altri, la costruzione del palazzo Castrone-Santa Ninfa nel 1588.

⁴⁰ O. Aureggi, *I Lumaga* cit., pp. 19-20 dell'estratto; R. Grillo, *I Lombardi a Palermo* cit., pp. 21 sgg.

si giungeva ancora giovani, si intrecciassero matrimoni: il giurista Vincenzo Lumaga sposa la siciliana Margherita Tomao (?) e dalla loro unione nasce quel Giovanni Antonio che, recatosi a Vienna per seguire gli studi, vi si ferma sotto l'egida del cugino Ottavio, di cui diverrà l'erede nel 1667 unitamente con la vedova. Giovanni Antonio si fermerà definitivamente a Vienna, dedicandosi ad attività commerciali e bancarie si da acquisire una notevole posizione economica e sociale, ma non cessano i legami affettivi con la Sicilia, quanto meno nei nomi di due delle quattro figlie: nessun dubbio per Rosalia († 1741), ma nemmeno per Margherita, nata a Vienna nel 1670 († 1729), dal nome della nonna siciliana. Tali avvenimenti, anche se così brevemente riassunti, confermano i costanti legami con la madrepatria, la persistenza dei rapporti tra i vari rami della famiglia sparsi per l'Europa e la posizione raggiunta da molti di essi, che consente vantaggiosi matrimoni con la nobiltà locale, sia siciliana sia austriaca⁴¹.

In parecchi atti rogati sempre a Palermo dal notaio Brocco compaiono anche i Crollalanza, fra cui il dottore *in utroque* Giovanni Pietro; un altro Crollalanza, stavolta Pietro, sappiamo essersi impegnato vita natural durante a favore della chiesa di San Cassiano, mentre può ritenersi certa la presenza a Palermo del cappuccino Bonaventura Crollalanza, che indurrà donna Porsia Oriolis a una generosa donazione⁴².

Con i personaggi appartenenti alla nobiltà locale altri piuraschi di più modesta origine raggiunsero la Sicilia, occupati, a tutti i livelli, nelle loro imprese commerciali o attirati dalle notizie diffuse da coloro che vi si erano trovati a esercitare una qualche attività. Di alcuni di essi – dei rappresentanti della comunità alle elezioni del 1617 – abbiamo già conosciuto i nomi, ma dal loro numero – sette – è facile dedurre che ben maggiore doveva essere quello dei rappresentati (ben quattordici sono i soggetti menzionati in due contratti del 26 e del 27 aprile 1616, e si tratta di persone in grado di impegnarsi a versare annualmente delle somme a favore della chiesa di San Cassiano!).

Non si hanno notizie specifiche sulla costituzione a Palermo di una «Scola» sul tipo di quella di Gordona: i documenti fanno riferimento, più in generale, alla «comunità» civile. Particolare importanza assume, in proposito, un documento con il quale quel Nicolò Brocco che già conosciamo viene nominato procuratore della chiesa di San Cassiano – «verum certum missum nuntium actorem et legitimum procuratorem» – per la riscossione delle somme promesse da donna Porsia Oriolis. Si tratta di un atto rogato a Piuro dal notaio Palamede

⁴¹ O. Aureggi, *I Lumaga* cit., pp. 28-29.

⁴² Carmelo Trasselli cita un Giovanni Antonio Crollalanza, quale «cognome milanese», tra i mercanti forestieri presenti in Sicilia sin dal 1570 nel suo *Mer-*

canti forestieri in Sicilia nell'età moderna, in *Storia della Sicilia*, a cura di R. Romeo, Soc. ed. Storia di Napoli e della Sicilia, 1978, pp. 163-182, part. p. 170.

Vertemate il 7 agosto 1616 dal quale apprendiamo non solo che la donna si era indotta a quel generoso impegno decennale «ad monitionem optimi fratris Bonaventure Crollanza ordinis capuccinorum», quanto, soprattutto, che a nominare il procuratore erano sì i rappresentanti della chiesa di San Cassiano, ma «preepti et deputati per dominum consulem et consiliarios civitatis Plurij ut moris est»⁴³. È possibile desumere quindi l'inesistenza – a Palermo come a Piuro – di una confraternita o Scola autonoma rispetto alla comunità civile.

Non per questo meno numerose erano le offerte e le donazioni alle chiese della città di origine, prima e dopo la frana. Con contratto sottoscritto il 26 aprile 1616, donna Porsia Oriolis, vedova di don Vincenzo Oriolis, che legittimamente possiamo ritenere oriunda dalla Valle, si impegnava a «solvere alla venerabile chiesa Sancti Caxiani terre Plurij», o ai suoi legittimi rappresentanti in Palermo («persone legittime pro dicta venerabile ecclesia hic Panormi»), al 1° settembre di ogni anno e per dieci anni, 200 once «pro elemosina et amore Dei ac pro venia et remissione suorum peccatorum». A distanza di un giorno, il 27 aprile dello stesso anno, diversi cittadini si impegnano a versare determinate somme a favore della stessa chiesa vita natural durante «in ausilio et manutenzione fabbrica jogalibus et alijs rebus necessarijs»: Nicolò Brocco, Pietro Crollanza e Pietro Lumaga con un'onza e 18 tari, Pietro Antonio Caxino per un'onza e 6 tari, Jacopo Porrelli, Domenico Castagnola, Sebastiano Caxino, Giovanni d'Albergo, Giovanni Antonio Brocco e Battista Petrolio per 24 tari ciascuno, Bernardino de Addamo per 12 tari, Francesco Scandolera e Latanzio Barbirolo, infine, per dieci tari.

La permanenza a Palermo di famiglie facoltose può far ritenere che anche alle chiese della Val Bregaglia venissero trasmessi arredi sacri di pregio. La frana che tutto travolse coprendo tutto con la sua polvere non ci consente di averne contezza fino al 1618, fin tanto che la prosecuzione degli scavi non porti alla luce ulteriori reperti. Non rimane quindi che il dono trasmesso, circa un decennio dopo, da Nicolò Brocco: un ostensorio raggiato, in argento sbalzato e cesellato, parzialmente dorato, sotto il cui piede si legge: «ALLA CHIESA DI S. CASIANO DI PIURIO DETTE DI LIMOSINA NICOLÒ BROCCO DI PIURIO ABITATORE DI PALERMO ANNO 1628»⁴⁴.

⁴³ R. Grillo, *I Lombardi a Palermo* cit., doc. 1, pp. 22-23, e doc. 19, pp. 30-31 (fra i due documenti vi è contraddizione circa la data della procura, indicata nel primo al 7 agosto e nel secondo al 2 dello stesso mese). Il Brocco riscuoterà una rata già il

6 dicembre 1617, ma, purtroppo, dagli eredi di donna Porsia, espressamente incaricati ad assolvere all'impegno assunto nel suo testamento: ivi, doc. 20, pp. 31-32.

⁴⁴ Schede, n. 72, p. 266.

5. La peste e il culto di Santa Rosalia

La Valchiavenna, percorsa dagli eserciti che, attraverso il Septimer, sciamavano per la Val Bregaglia, al comando del conte Giovanni de Merode, o che dallo Spluga irrompevano per la Val San Giacomo, a seguito della contesa sorta per la successione nel ducato di Mantova, dopo la morte di Vincenzo II Gonzaga (1627), rimase preda della peste tra gli anni 1629 e 1631. È la peste ricordata dal Manzoni il quale rileva la contraddizione tra il canonico Giuseppe Ripamonti che in una sua cronaca individua l'“untore” in un soldato al servizio della Spagna, Pier Paolo Locati, di stanza proprio a Chiavenna, e il medico-fisico Alessandro Tadino, il quale accusa un quasi omonimo Pietro Antonio Lovato, acuartierato nel territorio di Lecco⁴⁵.

Alcuni registri parrocchiali documentano, attraverso gli elenchi dei morti, il diffondersi del morbo. Così a Villa di Piuro (ora Villa di Chiavenna), con una media annua di undici morti, i decessi saliranno a 308 nel 1629, ‘riducendosi’ a 40 l'anno successivo; a Sant'Abbondio di Piuro da una media di dodici si passò a 43 morti nel 1629, a 21 nel 1630 e a 25 nel 1631, con una recrudescenza tra l'agosto e il settembre dell'anno successivo (dieci decessi in due mesi), allorché la morte viene specificamente attribuita al morbo («peste obijt», «ob morbum contagiosum suo obijt»). Dati significativi offrono anche i registri di morte di Chiavenna, benché non vi sia specificata la causa: i morti ascendono a 206 dal giugno al novembre del 1629, allorché le registrazioni rimangono sospese per il venir meno dell'arciprete Francesco Parravicini; nell'ottobre del 1630, alla ripresa delle registrazioni, vi si attesta che in quell'anno erano morte di peste già 300 persone, fornendone l'elenco (che, tuttavia, ne comprende solo 223). La mortalità sembra abbia avuto un arresto alla fine del settembre 1631, senza risparmiare i sacerdoti che si erano prodigati per gli appestati ... né i monatti! Lo Scaramellini calcola che dal novembre del 1630 al maggio del 1631 i morti siano stati 640 rispetto a una media annua di 54: una situazione che aveva indotto i deputati dei contadi di Morbegno e di Traona a sospendere

⁴⁵ A. Manzoni, *I promessi sposi*, a cura di L. Russo, La Nuova Italia, Firenze, 1946, cap. XXXI, p. 587; queste le opere cui si riferisce lo scrittore: G. Ripamonti, *La peste di Milano del 1630. Libri cinque cavati dagli annali della città e scritti per ordine dei Sessanta Decurioni* (per la prima volta volgarizzati dall'originale latino da F. Cubani), Perotta, Milano 1841 (rist. an. Forni, Bologna 1977); A. Tadino,

Ragguaglio dell'origine et giornali successivi della grande peste contagiosa venefica et malefica seguita nella città di Milano e suo ducato dall'anno 1629 fino all'anno 1631, E. Ghisolfi, Milano, 1648. G. Scaramellini, *La peste del 1629-31 in Valchiavenna e Valtellina. Prima parte: In Valchiavenna*, «Notiziario della Banca Popolare di Sondrio», 1983, 31, pp. 36-43.

i commerci con Chiavenna e a porre guardie a Dubino per impedire il transito a coloro che provenivano dalle zone infette⁴⁶.

Si deve agli emigranti nel regno di Sicilia – i quali continuavano a mantenere intensi rapporti con i paesi di origine e che a Palermo erano rimasti edificati dal ritrovamento del corpo di Santa Rosalia e dalla immediata riduzione del morbo che vi imperversava – o, quanto meno, alle notizie che giungevano da Palermo, l'iniziativa di affidarsi alla protezione della Vergine siciliana, con l'erezione di una chiesa a Chiavenna. Scelto il luogo, oltre il Mera, nel 1629 i cittadini vi si recarono in processione a piedi nudi dalla chiesa arcipretale di san Lorenzo, piantandovi una croce, ed elessero la Santa a loro patrona, impegnandosi a celebrarne ogni anno la festa. La costruzione fu subito iniziata e la chiesa fu benedetta il 2 aprile dell'anno successivo (1630), anche se sarà ultimata nel 1632, come si evince dalla scritta posta sull'architrave d'ingresso. I chiavennaschi adempiranno al loro voto anche negli anni successivi, arricchendo la chiesa di reliquie della patrona e di suppellettili sacre, fino alla confisca operata durante la Repubblica Cisalpina, e oltre. È del 10 giugno 1631 l'atto con il quale Francesco Stampa donava una prima reliquia della Santa, mentre una seconda reliquia con «parte della pietra del sepolcro dove fu trovato il sacro virgineo corpo», contenuta in un artistico reliquiario a ostensorio in argento, sormontato da una corona (oggi in San Lorenzo) sarà donata nel 1670 da Giovanni Battista Tognone, emigrato a Palermo dalla natia Dalò, in Val San Giacomo. Questa seconda reliquia manca, in verità, dell'autenticazione dell'autorità ecclesiastica palermitana, probabilmente perché acquisita illegittimamente dal primo possessore, dal quale l'aveva rilevata quel «caro e fidelissimo amico timorato d'Iddio» che l'aveva affidata al Tognone; la sua autenticità, confermata pochi anni dopo («mi par vera»), nel 1675, dal priore degli Agostiniani Scalzi del convento di San Damiano di Milano, che ne possedeva una analoga e che molte altre ne aveva viste, sarà definitivamente approvata dal Provicario generale della diocesi nel 1677⁴⁷.

Da Palermo proviene una pianeta in broccato bianco ricamata in oro; in un ovale sul dorso Santa Rosalia a ricamo policromo con la scritta «S. ROSALIA V. P(ALERMITANA) PATRIOTI HABITANTI IN PALERMO FE(CERO) 1726». Contemporaneamente un Giovanni Antonio Tognone, quasi sicuramente un discendente di quel Giovanni Battista Tognone che aveva donato la reliquia nel 1670, donava un paliotto d'altare con motivi decorativi a foglie e fiori e un medaglione centrale con Santa Rosalia e la scritta «S. ROSALIA V. P(ALERMITANA) GIO. ANTONIO

⁴⁶ G. Scaramellini, *La peste del 1629-31* cit., pp. 37-40.

⁴⁷ A. Mascetti, *A proposito di una reliquia di Santa Rosalia a Chiavenna*, «Clavenna»,

vol. XLII, 2003, 85-90, con riproduzione del reliquiario (da cui le citazioni letterali); G. Scaramellini, *La peste del 1629-1631* cit., p. 42.

TOGNONE F.F. 1726»⁴⁸. In entrambi i casi si tratta di manufatti di origine siciliana, attualmente nella chiesa di San Bartolomeo di Chiavenna. Dono della stessa famiglia Tognone un calice in argento sbalzato, con la coppa dorata all'interno, recante sul piede tre targhe con incisione a bulino di una colomba con l'ulivo sulla prima, del nome del donatore «P(ER) D(EVOZIONE) GIO. BATTISTA TOGNONE» sulla seconda e della scritta «FECE FARE IN PALERMO 1733» sulla terza⁴⁹.

Della chiesa, all'inizio della stradina che porta ancora il nome della Santa, non rimane che la semplice facciata con il portale e le finestre in pietra ollare, sovrastata da una costruzione profana; con la più recente ristrutturazione, del 1969, è rimasto distrutto un affresco ottocentesco che riproduceva Santa Rosalia in cielo fra angeli⁵⁰.

Oltre che a Chiavenna (e, come si è visto, a Gordona), reliquie di Santa Rosalia si conservano anche nel Santuario di Gallivaggio e nella chiesa di San Sebastiano a Villa di Chiavenna, che ne custodisce tre frammenti, autenticati il 15 luglio 1625 dal cardinale Giannettino Doria, arcivescovo di Palermo: si conservano entro una teca argentea, dono di Bartolomeo Collirio, il quale si trovava nella capitale dell'Isola allorché venne scoperto il corpo. A Villa, il 4 settembre, si svolgeva la festa di Santa Rosalia⁵¹.

6. Nel Santuario di Gallivaggio

Il santuario della Madonna della Misericordia (o di Gallivaggio, dal nome della località, sulle prime propaggini della Val San Giacomo), costruito tra il 1598 e il 1603, in sostituzione delle precedenti chiese del 1493 e del 1510 e consacrato il 29 gennaio 1615, sorge sul luogo in cui il 10 ottobre del 1492 la Vergine apparve a due giovanette,

⁴⁸ Catalogo, pp. 146-147; Schede, n. 97 e 98, pp. 275-276.

⁴⁹ Schede, n. 53, p. 259.

⁵⁰ La chiesetta, ceduta alla parrocchiale di San Lorenzo nel 1893 dagli eredi dei primitivi acquirenti (che avevano permesso la continuazione del culto), fu sconsacrata nel 1939 e rivenduta ad un privato che provvide a ristrutturarla integralmente, lasciando intatta la sola facciata. Il culto della Santa prosegue attualmente nella chiesa di Loreto, ai margini della città e officiata solo saltuariamente, dove fu trasferito l'altare e una tela con *Santa Rosalia e gli appestati*, mentre gli arredi rimangono conservati in San Lorenzo e nel relativo museo. G. Scaramellini, *La peste del*

1629-31 cit., pp. 41-42 (ov'è riprodotto l'affresco distrutto); P. Buzzetti, *Le chiese nel territorio di Chiavenna, Mese, Prata*, a cura di G. Scaramellini, Centro Studi Storici Valchiavennaschi, Chiavenna, 1964, pp. 128-129.

⁵¹ V. nota prec. e P. Buzzetti, *Le chiese nel territorio della antica comunità di Piuro*, Lito-Tip. A. Volta, Como, 1921, p. 149. Si tratta delle primissime reliquie autenticate dall'arcivescovo, come si rileva dalle annotazioni apposte lungo i margini laterali e superiori del documento redatto in occasione della restituzione dei resti della Santa alla città di Palermo, dopo il parere sulla loro autenticità: G. Mazzola, *La posta di Kalòs*, «Kalòs», a. 21, 2009, 2, p. 39.

intente a raccogliere castagne, affidando loro un messaggio di pace e di speranza attraverso la pratica della vita cristiana, e costituisce da allora un importante centro spirituale, di fede e di pellegrinaggio da tutta la Valchiavenna.

Gli emigranti non potevano non ricordare con particolare affetto quel santuario, né si è lontani dal vero pensando che non di rado, nei quotidiani bisogni, continuassero a rivolgere le loro preghiere alla Vergine che vi era venerata e a rendere tangibile la loro devozione.

Entrando nella chiesa si notano subito le statue lignee della Madonna col Bambino e le due fanciulle dell'apparizione sopra l'altare maggiore; quel che colpisce, volgendo lo sguardo verso la controfacciata, è un grandioso organo, opera di Carlo Prata, «f.q. (filius quondam) Deffendentis lacus Comi», della seconda metà del Seicento, come si rileva dalla prima delle date apposta nel rosone ovoidale al centro della balaustra, che ne attesta anche la costruzione a spese degli emigranti di Palermo: «1673 / ORGANO ERETTO, & OFFERTO / ALLA B. V. M. / DALL'INDUSTRIOSA PIE- / TÀ DE / CONFRATELLI / DELLA SCHOLA / DI PALERMO / ET TRASPORTATO / 1759». La presenza di quest'ultima data – 1759 – ha dato luogo a qualche equivoco, chiaramente risolvibile attraverso il termine «trasportato» che la precede e ormai definitivamente fugato dai documenti rintracciati dallo Scaramellini. Dagli stessi risulta infatti che sin dal 1667, sotto l'impulso del rettore del santuario, Guglielmo Chiaverini, si era costituito un comitato composto da otto persone allo scopo di «fare o far edificare un organo musicale in detta Chiesa della Madonna di Valle»⁵². Lo strumento – «un bellissimo organo» – era stato già descritto, del resto, in un'opera del 1686 di un autore contemporaneo – G. G. Macolino –, che pur ne criticava la realizzazione «a tutto precipizio», con «gran dispendio», «poco utile, e (di) niun ornamento al Tempio», e la sua esistenza sul lato sinistro della chiesa, «sotto un arco della nave», era stata registrata nel corso delle visite pastorali, sin da quella eseguita dal vescovo di Como Carlo Ciceri nel 1682⁵³. Appare chiaro, quindi, che la data del 1759 si

⁵² Pietro e Giovanni Capelli, Giovan Antonio De Agostini e Giovan Battista Mazzina di Gordona, Giovan Maria Pelapani, Domenico Tognoni e Giovan Antonio Tognetti di San Giacomo, Giacomo Gianotti di Lirone: Archivio di Stato di Sondrio, Notarile, Atti del notaio Giovan Antonio Tomella, vol. 5105, c. 249r-v; l'atto fu poi redatto a Gallivaggio dal notaio Antonio Chiaverini, l'8 settembre 1667: citato da G. Scaramellini, *La Madonna di Gallivaggio. Storia e arte*, Gallivaggio, 1998, pp. 101-104; Id., *Gallivaggio, un santuario tra le pietre*, «Notiziario Banca Popolare di Sondrio», 2009, 111,

pp. 72-77. È da presumere che i promotori avessero stretti legami con la Sicilia. D. Sosio, *Cinque secoli di arte organaria in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, 1981, p. 297.

⁵³ G. G. Macolino, *Historia della miracolosa Apparitione di Maria Vergine in Gallivaggio nella Valle San Giacomo*, Milano, 1686, p. 89; ancor più subdolo il Macolino in una successiva edizione ampliata, nella quale accusa il rettore di averne voluto la realizzazione per il «solo proprio commodio e de suoi, massime d'un suo più congiunto che all'ora appunto imparava a suonar l'organo»:

riferisce al trasferimento dell'organo sulla controfacciata, dove attualmente si trova, sia pure dopo successive riparazioni e amplificazioni⁵⁴.

L'organo è preceduto da una balaustra in legno scolpito e dipinto, distribuita in sei comparti, intermezzati da angeli in rilievo, con al centro un ovale contenente la scritta riportata, ed è delimitato ai lati da colonne sulle quali poggia un'architrave sormontata da un timpano; le canne visibili sono distribuite su cinque comparti: i due esterni e il centrale contenenti le canne più lunghe, che li occupano per tutta l'altezza, e i due intermedi, ammezzati e con la parte superiore sorretta ciascuna da due angeli, le canne più corte. I colori variano dal celeste al rosa, in un tenue e armonioso alternarsi, per cui un autorevole autore ha ritenuto il complesso «quasi un grande carretto siciliano»⁵⁵; «cassa e cantoria costituiscono – secondo il Sosio – un'opera pregevolissima».

Ma quel che a noi interessa, ai fini del presente studio, è la committenza palermitana attestata dalla scritta centrale.

Sulla parete di destra del santuario è posta una grande tela, opera di un pittore non identificato, ex voto del gordonese Giovanni Chioppo, emigrato a Palermo. La tela rappresenta la Natività di Maria e ha uno svolgimento composito: in primo piano tre donne provvedono a lavare la Vergine bambina mentre una quarta asciuga un lenzuolo alla fiamma di un braciere; in alto i santi Gioacchino e Anna sotto lo sguardo benedicente del Padre Eterno che fuoriesce da un nemo, con a lato e al centro due angeli; nell'angolo di destra l'elegante effigie dell'offerente, abbigliato alla spagnola, con un ampio soggolo bianco e in basso la scritta «HOC OPUS F. F. IOÂN(N)ES CHIOPUS DE GORDONA . PAL.»⁵⁶.

Di epoca più tarda, e risalenti al Settecento, un paliotto d'altare, una splendida pianeta di ermisino e due tunicelle riccamente ricamati con fogliami e fiori in oro, a vari e delicati colori; nella parte centrale la Madonna di Gallivaggio e la scritta «SCUOLA / DI PALERMO / 1713»⁵⁷.

G.G. Macolino, *Istoria della miracolosa apparizione di Maria Vergine in Gallivaccio in Valle San Giacomo Contado di Chiavenna Dominio delle eccelse Tre Leghe de Griggioni. Con la soverzione deplorabile del nobile borgo di Piuro*, Stamp. G.F. Gagliardi, Milano, 1708, pp. 235-236, entrambi citati da G. Scaramellini cit.

⁵⁴ La ricostruzione è opera degli organari Rejna di Como; in occasione del trasferimento fu predisposta la nuova cassa, attribuibile, secondo il Sosio, al Capiago o all'Albiolo, sulla quale si trova la scritta che abbiamo riportato, sicché è lecito ritenere che anche questa sia stata finanziata dalle «Scole» di Palermo; lo strumento è

stato parzialmente sostituito nel 1892 dall'organaro Egidio Sgritta di Iseo (Brescia), conservandone le canne di facciata e il flauto in ottava. D. Sosio, *Cinque secoli di arte organaria* cit.

⁵⁵ G. Scaramellini, *La Madonna di Gallivaggio* cit., p. 103.

⁵⁶ «PAL» non più in latino (avrebbe dovuto essere piuttosto «PAN», «Panormitanus» o «Panormi») e il suo distacco dal nome dell'offerente mediante un punto potrebbe far ritenere che non si riferisca più al donatore bensì al luogo di produzione: non si tratterebbe, quindi, di un pittore locale bensì di un pittore operante in Sicilia, da cui proverrebbe l'opera.

Da Palermo proviene pure una pisside in argento sbalzato e cesellato, con la coppa dorata e la scritta: «BENEFATTORI DI PALERMO 1755»⁵⁸.

Sopra l'ingresso del campanile, appena finito di costruire (1729), con la data 1730, infine, gli emigranti di Palermo sono ricordati per la costruzione di una delle due campane: «li benefattori di Roma fecero fare una campana de pesi 100, quelli di Palermo fecero fare una de pesi 70»⁵⁹.

Da quanto si è avuto modo di esporre emerge un complesso di testimonianze e di tangibili ricordi, sparsi tra la Sicilia e la Valle, che uniscono due regioni allora tanto lontane, in un contesto di reciproca accoglienza dalla quale entrambe hanno tratto concreti benefici di lavoro e di progresso.

Appendice I

*Gordonesi in Sicilia e Scola*⁶⁰

- 1590 Antonio del Barra, in Palermo, assume un'obbligazione di lire 130 in favore della chiesa di San Martino (a 1);
- 1594 Antonio del Barra si impegna, a Gordona, a pagare il debito entro un anno (a 1);
- 1594 Giovanni del Thadeo, messo e sindaco della Chiesa di S. Martino, sottoscrive il contratto precedente col Del Barra (a 1);
- 1603 Giovanni Alberto di Scogli (che si deve presumere rappresenti la Scola) rilascia ricevuta di pagamento ad Antonio del Barra (a 1);
- 1624 Bernardo Mottini fu Domenico riceve dalla Scola un capitale di lire 330 di bona moneta di Chiavenna (a 6);
- 1625 Giorgio Garzello fu Giovanni sottoscrive a Palermo una prima obbligazione verso la Scola per sei onze e tredici tari (a 3);
- 1626 Giorgio Garzello fu Giovanni sottoscrive a Palermo una seconda obbligazione verso la Scola per sei scudi milanesi (a 3);
- 1632 Giorgio Garzello fu Giovanni rilascia procura a favore di Giorgio Garzello fu Giorgio, in Gordona (a 3);
- 1633 Battista Biavasco fu Pietro contrae a Palermo una obbligazione con la Scola (a 5);

⁵⁷G. Scaramellini *La Madonna di Gallivaggio* cit., p. 111; Catalogo, 19, pp. 142-145; Schede, n. 33-34, pp. 252-253.

⁵⁸Schede, n. 29, p. 251; P. Buzzetti, *Le chiese nel territorio dei comuni di Chiavenna - Mese - Prata* cit., pp. 128-129; G. Scaramellini, L. Scaramellini, *Chiese in Valchiavenna*, Chiavenna, 1988, p.17.

⁵⁹P. Buzzetti, *Le chiese del territorio della antica comunità di Piuro* cit., p. 116; altre due campane risultano finanziate da tutte le «cassette» degli emigranti nel 1769.

⁶⁰Le lettere in corrispondenza dei singoli nomi si riferiscono: (a) = documenti reges-

stati di seguito in appendice II, con l'indicazione del numero progressivo; (b) = B. Agostini, *Gordona* cit., con l'indicazione della pagina; (c) = M. Zecchinelli, L. M. Belloni, *L'antica emigrazione* cit. e richiami del § 1; (d) = R. Grillo, *I Lombardi* cit.; (e) = C. A. Vianello, *Alcuni documenti* cit., pp. 194-196; (f) = tela del Santuario di Gallivaggio. Benché la cognomizzazione fosse già abbastanza avanzata, va sottolineato che il medesimo cognome si presenta con delle varianti e non sempre si distingue dal luogo di provenienza: G. Scaramellini, *Terra di Gordona* cit., pp. 107-112.

- 1635 Diversi componenti della famiglia Mazina concorrono alla nomina di un procuratore perché li rappresenti in qualsiasi azione «anche e specialmente contro il loro console» (e);
- 1640 Bernardo Scartasino, «procuratore della scola di Palermo», paga 510:3 per la chiesa di San Martino (b 30);
- 1641 Giorgio Garzello fu Giovanni è di nuovo assente da Gordona (in Sicilia?) (a 3);
- 1641 Giorgio Garzello fu Giorgio, quale rappresentante del precedente, procede alla vendita di terreni in adempimento delle obbligazioni assunte a Palermo dal rappresentato (a 3; b 32);
- 1641 Tadeo de Tadei e Francesco Tavasso, quali «sindici» della fabbrica di San Martino, sottoscrivono il precedente contratto (a 3);
- 1641 Andrea Vustaco, a nome di Tomaso Ciopo, paga una somma a Tadeo Tadei «a conto dei contratti dela fabbrica venuti da Palermo» (b 32);
- 1641 (29 dicembre) gli eredi di Tomaso Ciopo, a mezzo del procuratore Martin da Ponte pagano una somma «per saldo delli contratti et fitti di quelli venuti di Palermo» (b 32)
- 1643 Domenico Franchino fu Giovanni Antonio consegna il resto «di certi denari auti in Palermo per far la spesa de dazi delle due corone» (b 33);
- 1644 Tadeo Tadej, «sindicho et deputato alla fabbrica della Giesa di Santo Martino», rende il conto della sua gestione dell'anno 1643 (b 33);
- 1644 I «sindaci», Francesco Tavazzo fu Francesco, Bernardo Foiada e Giovanni Pietro Mazzina e il «console» Francesco Tavazzo ricevono il conto della gestione di Tadeo Tadei (b 33);
- 1655 Antonio Mazzina fu Giovan Pietro, «procuratore dei Confratelli della Schola di San Martino» (a 4);
- 1655 Cristoforo degli Agostini riceve delega da Antonio Mazzina per la Scola di San Martino (a 4);
- 1656 Cristoforo delli Agostini fu Battista, rappresentante della «Schola o Venerabile Confraternita di Palermo in San Martino», stipula la cessione di crediti da parte di Giovan Pietro Biavasco fu Pietro in adempimento di quanto contratto dal fratello Battista nel 1633 e del suo testamento (a 5);
- 1663 Giovanni Antonio Mazzina e Giovanni Antonio Gasparino de Agostini, messi della Scola in Palermo, consegnano a Giovanni Antonio delli Agostini una somma da restituire a Gordona (a 8);
- 1663 Giovanni Antonio delli Agostini, nuovo messo della Scola in Palermo, riceve dai messi predecessori una somma da restituire a Gordona (a 8);
- 1666 Cristoforo de Agostini, messo della Scola di Palermo, partecipa in Gordona alla stima del terreno che sarà venduto alla Scola l'anno successivo da Bernardo Mottini (a 6);
- 1666 (circa) Giovanni Antonio delli Agostini paga alla Scola in Gordona un primo acconto su quanto ricevuto a Palermo dai suoi predecessori nel 1663, allorché era ivi messo (a 8);
- 1666 (circa) Cristoforo de Agostini e Giovanni Battista Mazzina, messi della Scola in Gordona, ricevono l'acconto da Giovanni Antonio delli Agostini, impiegandolo nelle opere fatte eseguire dalla Scola nel coro della chiesa (a 8);
- 1667 Bernardo Mottini fu Domenico vende alla Scola un appezzamento di terreno in adempimento del debito contratto nel 1624 (a 6);
- 1667 Il messo Cristoforo de Agostini sottoscrive il contratto col Mottini (a 6);

- 1667 Giovanni Battista Mazzina messo della Scola di Palermo in Gordona sottoscrive il contratto con Bernardo Mottini fu Domenico (a 6);
- 1668 Giovanni Battista Mazzina, messo della scola di Palermo, paga all'esattore di Cimavilla il «capitale di taglia» sul terreno del Mottini (a 6);
- 1671 Andrea Tavassio fu Battista, Battista Battistessa e Domenico Tabacco, sindaci della parrocchiale di San Martino «e Scole», cedono alla Comunità alcuni appezzamenti di terreno in pagamento delle somme pagate dalla stessa per opere eseguite nella Chiesa (a 7);
- 1675 Giovanni Antonio delli Agostini paga alla Scola in Gordona la residua somma dovuta su quanto ricevuto nel 1663 in Palermo, allorché era messo (a 8);
- 1675 Giovanni Antonio Mazzina fu Giovan Pietro e Cristoforo delli Agostini fu Battista, messi della Scola di Palermo, ricevono da Giovanni Antonio delli Agostini il detto pagamento in Gordona (a 8);
- 1680 Giorgio Thavassio, Bernardo Battistessa, Andrea Susanna e Antonio Balzarino, «sindaci della suddetta parrocchiale» di San Martino, stipulano un contratto d'opera per la costruzione di una ancona nella chiesa con il mastro «marmoraro» Giorgio Solaro (a 9);
- 1738 Giacomo Balatto, «capo di Gordona» in Palermo, sottoscrive i nuovi Capitoli (c 44);
- 1763 Piero Tognetti, «capo della Comunità di Gordona» in Palermo, sottoscrive i Capitoli rinnovati in quell'anno (c 48);
- 1770 Piero Tognetti, nella stessa qualità, sottoscrive l'accordo sull'«elemosina» (c 50);
- 1784 Angelo e Maria Piccio di Giovan Battista sottoscrivono una petizione contro la nomina di un commissario «della contribuzione» (d 26-27);
- Giovanni Chioppo, abitante a Palermo, dona una tela raffigurante *La Natività di Maria* al Santuario di Gallivaggio (f).

Appendice II ⁶¹

1. Ricognizione di debito e ricevuta di pagamento

Il 25 gennaio 1594 Antonio del Barra di Gordona, il quale interviene quale messo e sindaco della chiesa di San Martino di Gordona, «in stufia habitationis Iohannis del Thadeo», si impegna a pagare entro un anno la somma di lire 130, con gli interessi dell'8%, a saldo del capitale e «fitti» (interessi) per un'obbligazione contratta a Palermo con atto rogato dal notaio Matteo de Manso il 20 agosto 1590. Pietro Antonio Oldradus fu Vincenzo, «publicus notarius» di Chiavenna.

Il 14 giugno 1603 Giovanni Alberto di Scogli annota l'avvenuto saldo. cart. 19, fasc. 2

⁶¹ I documenti regestati sono stati rinvenuti presso l'Archivio del Comune di Gordona, sezione antica, s. VII: «Chiesa di San Mar-

tino e Scole». L'inventario sommario dell'archivio, ora con sintetici ma precisi regesti della sezione, è reperibile sul sito: [134](http://www.pro-</p>
</div>
<div data-bbox=)

2. *«Libro della Chiesa di Santo Martino e Scole della medesima dall'anno 1621»*

Registro, con copertina in pergamena, contenente una «nota delli censi che spettano alla Chiesa di San Martino», con lunghi elenchi, intercalati da pagine destinate all'annotazione di singoli debitori, contenenti l'indicazione del capitale dovuto da ciascuno e spesso della data del rogito, risalente talvolta al secolo precedente (1592, 1596), e del notaio che aveva rogato l'atto. Le annotazioni si protraggono fino al 1637; talune sono sbarrate da un tratto trasversale di penna, che ne denota l'avvenuta scadenza.

Con decreto del 9 giugno 1631, annotato sull'ultima pagina, il vescovo di Como Lorenzo Caraffino («L») dispone che i sindaci e i deputati delle scole rimangano amministratori dei frutti, redditi e censi, con facoltà di riscuotere anche i capitali, da destinare alla chiesa parrocchiale, con l'intervento del curato «e non altrimenti».

cart. 19, fasc. 11

3. *«Datio in solutum» alla chiesa di San Martino da parte di Giorgio Garzello fu Giovanni, abitante nel Regno di Sicilia*

Il 24 luglio 1641 Giorgio Garzello fu Giorgio, quale curatore dei beni di Giorgio Garzello fu Giovanni, abitante nel Regno di Sicilia, maggiore d'anni trenta, per procura agli atti del Comune di Gordona del 1632 scritta da Giovanni Tadeo, attuario dell'epoca, vende al podestà Tadeo de Tadei fu Giovanni e a Francesco Tavasso fu Giacomo di Coleredo, che intervengono quali sindaci e a nome della fabbrica della chiesa di san Martino, un appezzamento di terra campiva, «alli campi della zoccha», uno di terra prativa, silvata e «gieriva», «al fondo» e un «casso di pezzo vecchio» per il prezzo di lire 454 terzuole, secondo la stima fatta dagli stimatori giurati del comune di Gordona Antonio di Agustini fu Guglielmo e Bernardino Foiada fu Bernardino, di cui lire 19 per la stima, somme (dal venditore) dovute in forza di «due contratti d'obbligazione» rogati dal fu Battista de Manzo, già notaio in Palermo, il 30 giugno 1625 e il 3 settembre 1626, l'uno per sei onze e tredici tari e l'altro per sei scudi milanesi secondo i conti tra loro liquidati.

«Actum Clavenne, in stupha magna domus habitationis mei notarii». Seguono le firme dei testi

Giovanni Antonio Lumaca fu Orazio, di Piuro, pubblico notaio di Piuro e Chiavenna.

cart. 19, fasc. 13

4. *Subdelega del procuratore della Scola di Palermo Giovanni Antonio Mazzina*

Il 15 febbraio 1655, «nella piazza avanti la casa delli signori eredi del quondam sig. podestà Thadeo Thadei», Giovanni Antonio Mazzina fu Giovan

vincia.so.it/cultura/archivistorici. Abbiamo ritenuto opportuno ampliare i registi con gli altri dati ricavabili dai documenti originali, interessanti ai nostri fini. Si ringraziano le impiegate del Comune per la collaborazione nel reperimento ed il sig. Giordano Sterloc-

chi, della Comunità Montana, per l'immediata autorizzazione alla riproduzione fotografica. Il parroco di San Martino, contattato telefonicamente, ha escluso che presso l'archivio parrocchiale siano conservati altri documenti della Scola.

Pietro, procuratore dei Confratelli della Schola di San Martino della città di Palermo, «con facoltà di sostituire altri procuratori», come da procura rogata in Palermo, sostituisce a sé, istituisce e deputa Cristoforo degli Agostini fu Battista quale procuratore di detta Scola o Confraternita con tutte le facoltà a lui attribuite. Seguono le firme dei testi e del notaio Giovanni de Thadeis.

*Copia autentica del 18 novembre 1665 rilasciata da Domenico Tabacco, pubblico notaio di Chiavenna.*⁶²
cart. 19, fasc. 15

5. *Cessione di crediti alla Scola o Confraternita di Palermo in San Martino da parte di Giovan Pietro Biavasco e fratelli*

Il 2 marzo 1656, «nella stuva della casa dell'habitatione (del) notaro» Giovanni de Thadei, Giovanni Pietro Biavasco fu Pietro, che stipula anche a nome del fratello Bartolomeo e delle sorelle Orsola e Maddalena, vende e dà in pagamento a Cristoforo delli Agostini fu Battista, quale rappresentante della Scola o Venerabile Confraternita di Palermo eretta nella chiesa di San Martino, il diritto di riscuotere da Bernardo Biavasco fu Antonio lire undici di moneta di grida dovute quale «fitto» annuale (interessi) sopra un capitale di talleri 12 e mezzo in forza di uno strumento di censo per il prezzo di lire 207 e sesini 5, moneta longa di Chiavenna, di cui lire 200 di capitale, lire 3 sesini 5 per interessi e lire 4 per il contratto, come da atto rogato dallo stesso notaio nel mese di settembre del 1633, in pagamento di dieci ducatononi dovuti dai venditori al fratello Battista a tenore del testamento redatto dallo stesso notaio il 7 gennaio 1613, provenienti alla suddetta Confraternita per contratto rogato dal notaio Giuseppe Forno di Palermo nel maggio 1633.

Copia autentica rilasciata dal notaio Domenico Tabacco il 17 dicembre 1665.
cart. 19, fasc. 16

6. *Vendita di un appezzamento di terreno alla Scola di Palermo, in pagamento di un debito*

Il 9 maggio 1667, nella «stuva della casa (del) notaro», Bernardo Mottini fu Domenico vende e dà in pagamento «alla scola della Compagnia di Palermo della chiesa parrocchiale di Santo Martino di Gordona», rappresentata da Giovanni Battista Mazzina, «messo della suddetta scola», in forza del decreto del Vicario Capitolare di Como del 28 gennaio precedente, un appezzamento di terra ronchiva e vignata in località «il ronchetto» di Cimavilla per il prezzo di lire 700 terzuole moneta longa di Chiavenna, secondo la stima fattane nel gennaio del 1666 da Battista Battistessa, stimatore giurato di Gordona, con l'assistenza di Giovan Pietro Parina, confidente, e alla presenza di Cristoforo delli Agostini anch'egli messo della Scola. La cessione avviene in pagamento d'un capitale di lire 330 «di bona moneta di crida di Chiavenna» dovute dal venditore alla Scola in virtù dell'istrumento rogato dal notaio Paris Santo di

⁶² Il documento manca di alcuni dati, quali il nome del notaio che aveva redatto la procura a Palermo e la data della stessa, limitata a «16 adi», in corrispondenza

dei quali esistono dei vuoti: una semplice bozza, quindi, ma la copia risulta regolarmente sottoscritta dal notaio che l'ha rilasciata.

Dubino il 29 gennaio 1624 e «fitti» su detto capitale che, anche se ascendono a maggior somma, vengono per il resto condonati, tenuto conto della povertà del debitore. Domenico Tabacco, «publicus Clavenne Notarius».

Il 15 gennaio 1668 Battista Battistessa, esattore di Cimavilla, «confessa», in calce, di aver ricevuto da Giovanni Battista Mazzina, messo della Scuola di Palermo, lire 108 di «bona moneta» per il capitale di taglia del 1649 sull'appezzamento di terreno menzionato e 13 di relativo fitto, dei quali rimaneva obbligata la scola.

Segue una nuova sottoscrizione del notaio Domenico Tabacco.
cart. 19 fasc. 20

7. «*Datio in solutum*» alla Chiesa di San Martino e Scole

Il 13 aprile 1671, «nella camera di mezzo della casa sopra la sacrestia», Andrea Thavassio, Battista Battistessa, Giovanni Scartazzo, quali sindaci della parrocchiale di san Martino e scuole in essa erette, col consenso del notaio, pur esso sindaco, e con l'intervento e l'assistenza del rev. Giorgio Riva coadiutore, vendono e danno in pagamento alla Comunità di Gordona, rappresentata dal console Giuseppe Forella e dai consiglieri Bernardino Fogliada, Francesco Bino e Battista Scartazzino, cinque appezzamenti di terra, di cui uno prativo e silvato «alla vigna di Bodendro», e uno campivo, pervenuti alla Scuola del Rosario da Bernardo d'Agostini, fu Giovanni, per atto rogato dallo stesso notaio il 9 maggio 1669; altri due appezzamenti di terra campiva in territorio di Santa Caterina e un quarto appezzamento di terra campiva sita come sopra a Caslano provenienti dal legato dalla defunta Margarita Purghesa, e infine un piccolo appezzamento di terra «horziva» in località «delli Gasparoni» pervenuta dal fu Guglielmo Antonio Massa. Tutto per il prezzo di lire 1.200 terzuole moneta lunga di Chiavenna secondo la stima fatta dai suddetti Battista Battistessa e Francesco Bino stimatori giurati, somma che viene ceduta alla Comunità in pagamento di altrettanta dalla stessa pagata agli eredi di Giovanni Scartazzo per la cauzione prestata poco avanti e a pagamento di quanto dovuto dalla Chiesa di San Martino e scole in essa erette. La Comunità si assume l'obbligo di pagare annualmente alla mensa vescovile di Como lire 1 terzoli, gravanti sulla «vigna di Bodendro».

Domenico Tabacco publicus Clavenne Notarius
cart. 19, fasc. 21

8. «*Datio in solutum*» alla Scuola di Palermo

Il 19 dicembre 1675 «nella stua della casa (del) notaro», Giovanni Antonio delli Agostini fu Giovanni «vende e dà in pagamento alla Scuola di Palermo» della chiesa parrocchiale di San Martino di Gordona, rappresentata da Giovanni Antonio Mazzina fu Giovan Pietro e da Cristoforo delli Agostini fu Battista, «messi della suddetta Scuola», con l'assistenza del curato dott. Giorgio Riva, tre appezzamenti di terra, di cui due campive, site rispettivamente a «Levigo» e «alla Lischa» e il terzo «alle sponde di Segname», per il prezzo di lire 660 terzuole di «moneta longa di Chiavenna», secondo la stima fatta dagli stimatori giurati Francesco Bino e Andrea Tavascio, in pagamento di 246:16 terzuole di moneta longa di Chiavenna dovute dal venditore alla predetta Scuola, quale residuo di onze 18 e tari 24 di moneta di Palermo sulla maggior somma di onze 34 e tari 24 ricevute in Palermo nell'anno 1663, allorché era

messo della Confraternita dal fu Giovanni Antonio Mazzina e da Giovanni Antonio Gasparino de Agostini, suoi predecessori, e relativi interessi, come tra loro convenuto, con l'intervento e il consenso del signor curato (avendo già pagato le restanti 16 onze alla suddetta Scuola di Palermo circa nove anni fa, al cambio di Giovanni Antonio Stampa di Gravedona, secondo le disposizioni date da Cristoforo De Agostini e da Giovanni Battista Mazzina, allora messi della Scuola e dai suddetti ricevuti e impiegati nelle opere fatte fare dalla Scuola nel coro della chiesa).

Seguono le firme dei testi.

Dominicus Thabaccus notarius publicus Clavennae filius quondam Joannis

cart. 19, fasc. 23

9. Contratto d'opera del 3 febbraio 1680

Con contratto del 3 febbraio 1680 il mastro marmoraro Giorgio Solaro di Carona, nella Valle di Lugano, si impegna nei confronti del rev. dott. Giorgio Riva, curato della chiesa di San Martino di Gordona, e di Giorgio Thavassio, Bernardo Battistessa, Andrea Susanna e Antonio Balzarino «sindici della sudetta parrocchiale», di «fare o far fare» l'ancona dell'altare laterale della chiesa «di marmo del più fiore bello, ben lavorato polito et lustro come al disegno da esso mastro presentato». Seguono le sottoscrizioni.

In calce: Il 12 marzo dello stesso anno mastro Solaro «confessa» di aver ricevuto il pagamento dovutogli.

L'11 agosto del 1681, a seguito della morte del curato Giorgio Riva, viene rinnovato l'accordo con l'intervento del nuovo curato Giovanni Battista Thadei.

cart. 19, fasc. 24